

Arcidiocesi di Pesaro

SE NON HO LA CARITÀ  
NON SONO NULLA

EDUCARSI ED EDUCARE  
ALLA CARITÀ

17-18 SETTEMBRE 2010  
CINEMA LORETO - PESARO



Questo fascicolo che viene consegnato alle comunità e alle varie realtà ecclesiali è innanzitutto il segno di una nuova tappa del cammino diocesano indicato dal nostro Arcivescovo.

Da alcuni anni stiamo riscoprendo quella ministerialità che parte dai sacramenti dell'Iniziazione cristiana e fa diventare il nostro laicato protagonista anche nel campo educativo.

Nel Convegno Diocesano di questo anno abbiamo cercato di confrontarci su come 'educarci ed educare alla carità': il Convegno è stato esso stesso un momento di formazione, di ascolto di relazioni veramente illuminanti; un momento di verifica in un confronto vissuto all'insegna della reciprocità.

Anche se il coinvolgimento di ogni parte della diocesi può essere sicuramente accresciuto, ringraziamo Dio per ciò che abbiamo vissuto. I testi di questo fascicolo potranno servire come programma pastorale per il nuovo anno, prendendo come obiettivo, come ci ha indicato S.E. Mons. Piero Coccia, la costituzione o il rafforzamento del servizio della Caritas in ogni comunità.

Desiderio di tutti è che il Convegno Diocesano non segni solo un punto di arrivo, ma si esprima soprattutto come punto di partenza per la vita delle nostre comunità, in una progettazione e in un cammino condivisi, primo segno di testimonianza ecclesiale e di presenza di Dio nella nostra realtà sociale.

Don Stefano Brizi  
Vicario Episcopale della Pastorale





Carissimi fedeli,  
con il mese di settembre, e precisamente con la settimana dedicata a San Terenzio, la nostra Arcidiocesi, come ormai da tradizione, dà l'avvio al nuovo Anno Pastorale 2010-2011.

L'annuale Convegno Diocesano, che avrà come tema **“Educarci ed Educare alla carità”**, ci darà la possibilità di condividere una forte esperienza di comunione ecclesiale, di riflessione e di confronto sulla necessità di costituire, nelle nostre parrocchie, l'organismo pastorale della “Caritas”, precisandone l'identità ed il ruolo per la vita della comunità cristiana ed il suo rapporto con il territorio.

La partecipazione al Convegno di tutte le componenti della nostra chiesa ci consentirà di ritrovarci su un sentiero comune su cui far convergere tutta l'azione pastorale - sia ordinaria che straordinaria - della vita della nostra Arcidiocesi per il nuovo anno pastorale.

Anche l'esperienza della Visita Pastorale, che mi sta portando di parrocchia in parrocchia, mi dà conferma di quanto sia necessario per le nostre comunità dare sviluppo al settore della Caritas. Ciò è richiesto sia dalla struttura e dalla vocazione stessa della chiesa, chiamata da Gesù Cristo ad annunciare, a celebrare e a testimoniare il suo evento di salvezza, sia da precise situazioni storiche che stiamo vivendo anche nel nostro territorio.

Fiducioso di potervi incontrare di nuovo dopo la recente Visita da me compiuta nelle vostre parrocchie, vi porto tutti nel cuore ricordandovi al Signore e vi benedico.

✠ Piero Coccia  
Arcivescovo



Venerdì, 17 settembre 2010, sera

**S.E. Mons. PIERO COCCIA**

### ***Introduzione***

Rivolgo un cordiale saluto a tutti i convenuti. Ringrazio per una presenza numerosa, espressione della comunione della chiesa locale e della varietà dei ministeri e dei carismi che la compongono e la animano. Nel contempo apprezzo l'attesa della comunità diocesana per le indicazioni pastorali che scaturiranno dal Convegno stesso e che continueranno a scandire, come negli anni precedenti, il cammino della nostra chiesa locale.

Ringrazio i vari Uffici diocesani e tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito ad organizzare con sapiente regia questo Convegno Diocesano di inizio anno.

Un ringraziamento particolare lo rivolgo a coloro che ci aiuteranno in questi due giorni nella riflessione e nell'offrirci la loro esperienza. In particolare ringrazio Mons. Vittorio Nozza, stimato Direttore della Caritas Italiana, Mons. Giancarlo Perego, apprezzato Direttore di Migrantes e don Marco Di Giorgio, impegnato Direttore della Caritas Diocesana. In questi sei anni di ministero episcopale nella chiesa di Pesaro ho avuto una costante preoccupazione: quella di mettere sempre più in comunione e in sintonia il cammino della nostra chiesa con le indicazioni della chiesa Italiana, indicazioni che hanno ritmato il decennio 2000 – 2010 con gli orientamenti pastorali “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*”.

Dentro questo orizzonte di anno in anno abbiamo orientato la vita della comunità diocesana su precisi obiettivi, dando linee guida che gli annuali tematici Convegni Diocesani di settembre ci hanno offerto.

Nel 2005 – 2006 puntuale è stata la riflessione sui sacramenti dell’Iniziazione Cristiana con la duplice sollecitazione pastorale di porre attenzione al mondo degli adulti, specie a quei cristiani detti della “*soglia*”, per riproporre loro il mistero di Cristo in tutta la sua pienezza e bellezza e nel contempo di favorire un cammino di preparazione a questi sacramenti, curando con più incisività la connessione della triplicità del sacramento celebrato, annunciato e testimoniato.

Nel 2006 – 2007 particolare impegno abbiamo dedicato al tema della ministerialità della chiesa colta nella sua dimensione vocazionale. Al riguardo siamo stati sollecitati a riscoprire il nostro senso di appartenenza alla chiesa, ma anche a riflettere su una comunità strutturata attraverso la vocazione al ministero ordinato nel suo triplice grado (Episcopato, Sacerdozio, Diaconato), al ministero istituito (Accolitato e Lettorato) ed ai ministeri di fatto che chiedono sempre più solida preparazione di spiritualità, di affidabilità, di competenza e nel contempo ci si è resi conto della necessità di creare nuove figure ministeriali per la nostra chiesa.

Nel 2007 – 2008 abbiamo avviato un processo di profonda riflessione sul laicato, così come il Convegno Ecclesiale di Verona ci chiedeva. Alla riflessione teologica hanno fatto seguito precise scelte pastorali corredate da un forte investimento di risorse da parte della nostra Diocesi (ISSR, Corsi Annuali per Operatori Pastorali, Incontri – Dialoghi con la Città, ecc).

Nel 2008 – 2009 la nostra chiesa è stata chiamata, in preparazione alla Visita Pastorale, a riscoprire la sua duplice dimensione costitutiva della *comunione* (in senso teologale ed ecclesiale) e della *missione*. A questo riguardo nelle singole comunità si è fatto un lavoro proficuo e capillare di sensibilizzazione e di approfondimento, la cui traccia l’Arcivescovo sta registrando nello svolgimento della Visita Pastorale alle parrocchie.

Nel 2009 – 2010, precedendo i tempi, la nostra chiesa locale si è messa in ascolto del suo Maestro, il Signore Gesù, per riscoprire la sua missione Educativa alla fede attraverso luoghi ed esperienze.

A questo proposito sollecitazioni ci sono giunte dal Convegno dello scorso anno per riflettere e pregare sulla ministerialità educativa, che ci coinvolge nel cammino di preparazione ai tre sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, come anche in quella esercitata nell'ambito dell' "oratorio".

Questi cammini intrapresi dalla nostra chiesa non possono certamente considerarsi conclusi. Essi ci hanno consentito di crescere, di maturare nella fede e di raccogliere le sfide pastorali del nostro tempo. Ma essi chiedono ancora di essere continuati, sviluppati e raccordati tra di loro dentro le due coordinate della "continuità" e della "ulteriorità".

La Chiesa italiana tra poco ci consegnerà i Nuovi Orientamenti Pastoralmente per gli anni 2010–2020. Essi saranno centrati sulla Questione Educativa riferita alla fede e indicheranno alle comunità cristiane le linee su cui muoversi.

La chiesa di Pesaro dentro questo orizzonte si è già mossa, concentrandosi su quella che ritiene essere una delle sue priorità: l'Educarsi e l'Educare alla carità.

Da che cosa è scaturita questa scelta così precisa e determinata?

Sostanzialmente da tre fattori. Innanzitutto dalla necessità di aiutare le nostre comunità a recuperare il nesso vitale tra fede celebrata e fede vissuta. Di fronte ad alcune scissioni, se non contraddizioni, che si registrano nella quotidianità della vita dei credenti, ci è parso opportuno coinvolgere la comunità nell'educarsi ad una vita liturgica che diventi liturgia della vita. Abbiamo bisogno di una fede incarnata e testimoniata nella carità, con un'attenzione fattiva verso le vecchie e nuove povertà, che non sono primariamente quelle materiali, ma quelle antropologiche sia spirituali che etiche, da cui scaturiscono poi tutte le altre.

Inoltre questa scelta è stata determinata anche dall'evento del Congresso Eucaristico Nazionale che sarà celebrato in Ancona dal 3 all'11 settembre 2011 e che vede particolarmente impegnate le Diocesi Marchigiane nella preghiera e nella riflessione sulla centralità dell'Eucaristia per la vita delle nostre comunità.

Ma l'Eucaristia, pane “*donato*” e vino “*versato*”, non può non interpellarci nel nostro vissuto attraverso l'esperienza dell'amore, del dono e della solidarietà nei confronti di tutti, specie dei più bisognosi. L'Eucaristia chiede di essere celebrata e vissuta in un rapporto di continuità. Su questo punto le nostre comunità vanno sempre più formate.

Da ultimo c'è una terza ragione. La Visita Pastorale a tutte le parrocchie dell'Arcidiocesi mi sta dando molte felici conferme, nel contempo mi sollecita, come pastore, a dare precise indicazioni perché la nostra chiesa, Corpo del Cristo, cresca fino alla pienezza della maturità di Cristo (cfr. Ef 1, 22-23. 4, 11-13.).

Una delle indicazioni che sento di dover e poter dare alle nostre comunità è quella di istituire in tutte le parrocchie l'organismo pastorale della “*Caritas*” con la sua precisa identità e funzione. Nel contempo credo sia giunto anche il momento di creare, nelle singole vicarie e con il contributo di tutte le parrocchie che le compongono, i “*Centri di Ascolto Vicariali*”, anch'essi con la propria identità e funzione.

A tutti auguro due giorni di buon lavoro, in attesa di una fruttuosa ricaduta nelle nostre comunità.

Venerdì, 17 settembre 2010, sera

**Mons. VITTORIO NOZZA\***

***“La carità cuore della vita della Chiesa”***

Al tema che mi è stato assegnato ho posto un sottotitolo: *“L’amore annunciato, celebrato e condiviso”*. Vorrei infatti rintracciare, dentro la nostra esperienza di Chiesa, quelle tre grandi dimensioni della parola, della celebrazione e della testimonianza della carità che fanno da radice, da fonte costante per la nostra vita di Chiesa e per la nostra testimonianza nei confronti dell’umanità con la quale abbiamo a che fare ogni giorno.

Ho costruito questa riflessione su una veloce premessa e poi su tre parti: una prima, che tenta di dire il ruolo della carità nella vita della Chiesa; una seconda, che considera le tre sopraddette dimensioni, tenendo presente il grande impegno che il credente ha di essere - nella storia, nella società, nel territorio, nel contesto quotidiano - testimone, portatore visibile di quell’amore che Dio ha nei confronti di tutta l’umanità; una terza, in cui vengono date delle indicazioni per istituire una Caritas parrocchiale.

Arriverò poi a una veloce conclusione, indicando alcuni passaggi di un possibile itinerario che può essere utile per il cammino della vostra Arcidiocesi.

**Premessa**

Il Concilio Vaticano II ha portato ad **alcune illuminanti acquisizioni** e convinzioni, che negli anni hanno trovato - ma ancora hanno bisogno di trovare - radicamento nella nostra esperienza di chiesa.

Quali convinzioni?

1. Una concezione di Chiesa come comunità che si sviluppa attorno a tre funzioni fondamentali: l’annuncio/ascolto della Parola, la celebrazione dei misteri della Grazia, la testimonianza della Carità, amore di Dio.

Emerge qui che la testimonianza della Carità è tra le dimensioni costitutive della vita della Chiesa: non è un'appendice, un optional, un insieme di iniziative che qualche volontario ed operatore può mettere in atto in maniera anche bella, robusta e continuativa, ma è parte radicata profondamente nella Parola e nell'Eucarestia ed è espressione piena della nostra fede e del nostro cammino di chiesa

2. Una concezione di Chiesa come comunità tutta “soggetto” di pastorale: nessuno deve sentirsi fuori dall'essere protagonista, soggetto in prima persona e quindi responsabile di tutta la vita della comunità; nessuno deve sentirsi esonerato dall'impegno alla testimonianza e al servizio della carità, a cui tutta la comunità è chiamata ogni giorno dentro il proprio contesto di vita.
3. La centralità delle Diocesi e delle Chiese particolari che, radicate all'interno di un territorio ben preciso, sono chiamate ad esserne lievito e fermento, al servizio di quell'umanità che sta dentro quel contesto particolare, così che possa esprimersi al meglio secondo quella immagine e somiglianza al Creatore che caratterizza ogni creatura.
4. La riscoperta della cultura della Carità in fedeltà alla visione evangelica, con la sottolineatura della sua valenza liberante, promuovente per le persone che, servite dall'amore di altre persone, possono portare a maggior dignità, a maggior bellezza anche situazioni di vita frantumate. In questo senso la Carità tende a coniugare il gesto di amore con la ricerca della giustizia, come dice l'”*Apostolicam Actuositatem*”, uno dei documenti del Concilio Vaticano II: “*Non sia dato per carità ciò che deve essere dato per giustizia*”.
5. La riscoperta di tre dimensioni (azione, segno, parola) che sono alla radice della nostra esperienza di fede e che sono indicate dall'episodio della lavanda dei piedi (cfr. Gv. XIII), dove c'è un gesto (“*Si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse alla vita*”), un segno (“*Spezzò il pane e, intinto nel vino il boccone, lo diede ai suoi discepoli*”), una parola che diventa comando (“*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; vi ho dato un esempio, così fate anche voi*”).

A partire da queste premesse mi sembra importante consegnarvi alcune riflessioni.

## **Rapporto Chiesa – territorio: quale volto di povertà?**

La prima riflessione riguarda il rapporto tra Chiesa e territorio. La presenza della Chiesa all'interno di un territorio tende costantemente all'azione, all'attenzione, alla disponibilità verso i bisogni dell'altro, sia da parte dei volontari e degli operatori sia da parte di ogni singolo fedele, che tende a cogliere dentro il proprio vissuto tutta una serie di situazioni di bisogno.

Mi limiterò ad invitarvi a fotografare velocemente il contesto nel quale vi trovate ogni giorno, per cogliere in modo particolare **tre grandi volti di povertà e di emarginazione**:

1. Una povertà generata da una non risposta ai bisogni primari della persona quali il cibo, i vestiti, la salute, la casa, il lavoro, lo studio. Questa è la povertà che forse conosciamo meglio; una povertà che purtroppo è in costante crescita e per la quale in questi ultimi anni, a causa della crisi economica e finanziaria, ci si è dovuti e ci si deve attivare maggiormente. È una povertà che chiede un'attenzione e un impegno a sollecitare chi di dovere, perché all'azione di carità corrisponda anche un'azione di giustizia.
2. Una povertà generata dalla non risposta a bisogni relazionali della persona: la solitudine, l'abbandono, la trascuranza, la dimenticanza. Pensiamo ai tanti anziani, ai malati di mente, ai carcerati, agli handicappati, agli immigrati, alle famiglie monoparentali, ai minori e agli adolescenti. Tutti costoro non mancano di bisogni primari, ma mancano di incontro, di relazione, sono abbandonati a se stessi. È una solitudine, questa, che si trova soprattutto nei grandi agglomerati; forse nel vostro contesto, dove ancora la relazione ha un suo importante significato, questo tipo di povertà non si percepisce, ma nelle grandi città va sempre più aumentando (cfr. *“Cittadini invisibili”* uno dei testi della Caritas italiana della Fondazione “E. Zancan”).
3. Una povertà generata dal non senso, dal non valore dato alla propria vita e alla vita altrui: sono tutte quelle forme di distruzione e di autodistruzione che facilmente intaccano la vita dei giovani e degli adolescenti e si chiamano droga, alcool, anoressia, eccessi di velocità, gioco d'azzardo, esercizi sfrenati a livello di sport ecc.

Tutte queste quattro categorie di “poveri” hanno bisogno sì di cibo, di vestiario, di casa e di lavoro, ma hanno bisogno soprattutto di aver garantita la Parola, l’Eucarestia e il pane della Carità. Hanno diritto ad incontrare Cristo Gesù, senza forzature, in tutta la sua pienezza: Cristo che si fa Parola, Pane spezzato e Servo, donando il suo amore a un’umanità colpita.

C’è un piccolo passaggio nel testo degli Orientamenti Pastoralisti della CEI degli anni ’90, “Evangelizzazione e testimonianza della carità” (n. 1) che dice: *“Il pane della parola di Dio, il pane della Carità, il pane dell’Eucarestia non sono pani diversi, ma sono la stessa parola di Gesù. Consegnando il pane della Parola, dell’Eucarestia, della Carità noi consegniamo Cristo Gesù”*.

È importante avere la coscienza che, da qualsiasi parte partiamo per consegnare uno di questi pani, consegniamo in tutta la sua verità Colui che riempie di senso l’esistenza nostra e altrui.

### **Rapporto Chiesa – territorio: quale volto di Dio, di Chiesa, di Caritas?**

Per essere al servizio della Chiesa e dell’umanità è importante illuminare la nostra coscienza su quale sia il volto di Dio, il volto della Chiesa e il volto della “Caritas” che dobbiamo avere nel cuore e nella nostra esperienza di vita.

**1. Quale volto di Dio?** Viviamo in un contesto in cui l’individualismo quasi ci rende inadatti ad affrontare le grandi sfide che caratterizzano il nostro tempo. Ma anche in momenti come questi è importante recuperare un rinnovato patto di amicizia, di alleanza con Dio, una rinnovata capacità di dialogo con Lui, proprio per poter recuperare una capacità di dialogo con l’umanità con cui veniamo a contatto ogni giorno.

Sant’Agostino, tentando di commentare la I Lettera di San Giovanni, scriveva: *“Quale volto ha l’amore? Quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani ha l’amore? Nessuno lo può dire. Tuttavia ha piedi che conducono all’esperienza di Chiesa, ha mani che donano e servono i poveri, ha occhi con i quali si scoprono coloro che si*

*trovano nella necessità, ha orecchi riguardo ai quali il Signore dice: “Chi ha orecchie per intendere intenda”.*

In questo passo, come in tanti altri del commento di Sant’Agostino che sottolineano come l’amore verso Dio sia la fonte dell’amore verso gli uomini, sono presenti da una parte la Carità come grande virtù teologale, dall’altra la Carità nella sua concretezza e rilevanza storica. L’amore di Dio nei confronti dell’umanità è qualcosa di talmente grande da poter essere sbriciolato nei vari contesti della nostra vita in modo visibile, concreto, rilevante, proprio attraverso l’esperienza del servizio e del dono di sé all’altro.

- 2. Quale volto di Chiesa?** Il volto di Chiesa che si è profilato nei decenni del dopo Concilio (faccio riferimento in particolare al Convegno di Palermo del 1995 e al Convegno di Verona del 2006) è quello di una chiesa capace di contemplazione e nello stesso tempo capace di radicarsi dentro la storia, attraverso la testimonianza e la missione. Nel Convegno di Palermo è stata sottolineata, innanzitutto, la necessità che i credenti si mettano in ascolto delle persone e lo facciano in modo perpetuato nel tempo, perché solo così si possono trovare quelle risposte concrete di cui esse hanno bisogno. Del resto l’esigenza sottolineata dal vostro Arcivescovo di istituire le Caritas parrocchiali e i Centri di Ascolto a livello vicariale ne sono un esempio.

In secondo luogo, all’interno dello stesso Convegno, è stata evidenziata la necessità che la Chiesa frequenti gli spazi di vita della gente (contesti culturali, sociali, politici ecc.) per avvicinarla al Vangelo e arricchirla con la sua proposta di vita. La Chiesa è una realtà di popolo, perciò, anche se è importante la Carità del volontario, la Carità di determinati servizi, tuttavia è centrale la Carità di popolo, la Carità sbriciolata nella vita, nella quotidianità di ogni persona, capace di dare tono, calore, dimensione a tutti i contesti del nostro tempo.

All’interno del Convegno di Verona del 2006, invece, è stata evidenziata in modo particolare la centralità della persona, declinata in cinque grandi ambiti (affettività, cittadinanza, tradizione, festa-lavoro, fragilità) e la corresponsabilità che le persone devono sentire e vivere nei propri contesti di chiesa.

**3. Quale volto di Caritas?** Dentro il cammino di Chiesa è necessario interrogarsi anche su quale volto debba avere questo organismo pastorale, la cui presenza è desiderata non solo a livello diocesano, ma anche a livello di parrocchia, piccola o grande che sia. La Caritas non è tanto un'esperienza di servizi quanto "un'anima" capace di suscitare e di mantenere vivo nelle singole persone e nella comunità intera la capacità di essere testimoni della carità.

Tre mi sembra possano essere i compiti principali che la Caritas è chiamata a svolgere:

- a. Promuovere la cultura evangelica della carità che recuperi e traduca in termini visibili e comunitari le caratteristiche della carità di Gesù. Si tratta non tanto di "fare" alcune cose, quanto di maturare nel tempo un modo di pensare e di agire che faccia essere segno - nei pensieri, nei sentimenti, nei progetti ecc. - dell'amore di Cristo nei confronti dell'umanità. Quindi animare costantemente il singolo, il gruppo, la famiglia, la comunità a questo pensare ed agire secondo carità.
- b. Inserire in modo organico la dimensione della carità nella pastorale dell'intera comunità parrocchiale. La carità non deve essere un appalto dato a qualcuno né una delega consegnata a qualcuno.
- c. Educare alla carità secondo la pedagogia dei fatti, cioè attraverso gesti e azioni. Cristo, mettendosi in ginocchio e lavando i piedi ai discepoli, fa una "discorso" talmente visibile e alto da doverlo poi consegnare al gesto dell'Eucarestia e alla Parola che comanda a tutti di fare lo stesso. Ecco allora la necessità di una pedagogia dei fatti, la necessità di mettere in atto azioni e gesti che dicano, come da un pulpito, attenzione, amore e servizio verso tutte le persone, maggiormente verso chi è in difficoltà.

### **Parola, Eucarestia, Carità**

Proviamo ora a coniugare insieme Parola, Eucarestia e Carità, per vedere come esse si interpellino reciprocamente e ci aiutino ad esprimere nella forma più piena il nostro essere testimoni di Carità.

- 1. La “tavola” della carità della Parola** (parabola del “buon samaritano”). Benedetto XVI nell’Enciclica “Deus caritas est” al n. I, 31b dice così: *“Il programma del cristiano, il programma del buon samaritano, il programma di Gesù è un cuore che vede. Questo cuore vede dove c’è bisogno di amore e agisce in modo conseguente”*. Quali sono le caratteristiche di questo “cuore che vede”? Dove è possibile cogliere queste caratteristiche?
- Il richiamo alla parabola del buon samaritano ci permette di individuare le caratteristiche che la parola di Dio ci consegna come tratti del nostro essere uomini e donne di carità.
- a. Il testimone della Carità ha la vita costantemente radicata nella Parola e nell’Eucarestia e non si mette al servizio dei bisogni altrui per filantropia o per buona volontà.
  - b. Il testimone della Carità è costantemente in ascolto, in relazione, in osservazione delle voci e delle storie di vita di tante persone che sono in situazione di povertà e di disagio (“*gli passò accanto, lo vide, gli si accostò, entrò in relazione con lui*”). La proposta fatta dal vostro Arcivescovo di collocare all’interno del territorio diocesano strumenti capaci di osservare in modo costante il mondo del disagio nasce dal desiderio di testimoniare la carità partendo dall’ascolto del vero bisogno della persona e dall’incontro con lei perpetuato nel tempo.
  - c. Il testimone della Carità è un esperto in umanità, prova “compassione” per le storie di vita e desidera crescere costantemente nel cogliere l’umanità degli altri, nel conoscerla, nel farne patrimonio per poterla servire.
  - d. Il testimone della Carità è capace di costruire prossimità tentando di esserci e di prestare il suo servizio (“*gli andò vicino, gli versò olio sulle sue ferite e glielie fasciò*”).
  - e. Il testimone della Carità è capace di coinvolgimento: egli non è solo capace di esserci nel servire un’umanità martoriata, ma riesce ad essere anima di tutta la comunità, capace di coinvolgerla affinché tutti vivano il servizio di amore e di carità.
- 2. La “tavola” della carità dell’Eucarestia.** Sono quattro le note che unificano Carità ed Eucarestia.

- a. Eucarestia e carità come dono e gratuità: “Gesù dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò fino alla fine. L’amore consiste in questo: non siamo noi che abbiamo amato Dio, ma è Dio che ha amato noi” (Giov. cap.13). L’essere dono è un modo di essere che Cristo ha assunto sia nei confronti degli apostoli che nei confronti di tutta l’umanità.

Chiediamoci allora: nelle nostre piccole comunità parrocchiali ci distinguiamo per la gratuità dei gesti, delle scelte, degli stili di vita? Sentirsi dono quali conseguenze porta nella nostra vita familiare, amicale, sociale, ecclesiale?

- b. Eucarestia e carità come servizio (diaconia). Gesù ha voluto legare strettamente l’eucarestia (lo spezzare il pane) al servizio (il lavare i piedi). Quando celebriamo la Pasqua e l’Eucarestia domenicale (Pasqua della settimana), noi facciamo memoria sia del banchetto eucaristico sia della lavanda dei piedi: due gesti che stanno dentro la stessa azione e che devono ritornare insieme, altrimenti si rischia di ridurre la potenza della celebrazione eucaristica su colui che è chiamato a servire.

Dobbiamo chiederci allora: le nostre comunità parrocchiali sono segnate dal servizio, dalla diaconia, dalla pedagogia dei fatti? Sono luoghi di formazione di servitori? Come capire se lo sono e se educano altri a servire?

- c. Eucarestia e carità come liberazione, cioè passaggio da una situazione di disagio a una situazione di dignità, di grazia, di vita vissuta in modo bello e buono. Nella vita di Gesù il pranzo ha sempre avuto molta importanza; diverse volte il Vangelo racconta di contesti in cui Gesù fa festa, sta a tavola e il più delle volte vive questo con un’umanità appesantita dal peccato e da difficoltà.

Chiediamoci: l’azione di carità delle nostre parrocchie ha in sé un’azione di assistenza o promuove e aiuta le persone ad acquistare maggiore dignità? Le nostre parrocchie sanno costruire percorsi di liberazione, di pace, di gioia, di festa, di non violenza, di dialogo, di riconciliazione?

d. Eucarestia e carità come alleanza. Dice la celebrazione dell'Eucarestia: *“Questo è il calice della nuova alleanza del mio sangue che viene versato per voi”* (Luca 22); nel significato semitico alleanza vuol dire rapporto personalizzato, rapporto che elimina l'anonimato: ognuno è per l'altro, ognuno può contare sull'altro, ognuno fa parte di una famiglia, appartiene a una comunità vera e non fasulla.

Chiediamoci: le nostre comunità celebrano l'Eucarestia come sacrificio di alleanza? Sono capaci di creare relazioni ricche, aperte, capaci di dialogo e riconciliazione? Si può contare sugli altri quando ci troviamo nella difficoltà?

**3. La tavola della carità della Testimonianza:** azione che tende a rispondere a un bisogno e nello stesso tempo vuole essere un'azione educativa nei confronti di tutta la comunità ecclesiale dell'intero territorio.

Ci domandiamo perciò: quali sono le opere che possono essere oggetto di cura perché siano pedagogicamente poste a servizio dell'intera comunità e del territorio?

### **Progetto per una Caritas parrocchiale**

Come possiamo cominciare a elaborare un progetto di costituzione di una Caritas parrocchiale? Da dove partire?

Io direi: partire dall'esistente. Se all'interno di una comunità ci sono due o tre gruppi di persone che si dedicano a un servizio caritativo, occorre far sì che questi gruppi non siano indipendenti dalla comunità, ma siano espressione della comunità, sostenuti dalla comunità e soprattutto in servizio a nome della comunità. La Caritas, dunque, ha un compito non soprattutto verso chi è in difficoltà, ma verso chi è chiamato a vivere la propria fede a servizio di chi è in difficoltà. Di per sé quindi la Caritas parrocchiale e i gruppi caritativi (tanti o pochi che siano) sono tra loro fortemente complementari: gli uni hanno più diretta azione nei confronti dei bisogni, l'altra ha più azione nei confronti della comunità.

Una volta, in una parrocchia dove c'erano 7 o 8 gruppi caritativi impegnati su fronti diversi, ho chiesto a ogni gruppo se era disposto a rinunciare a un loro componente affinché lavorasse di più per la comunità.

Purtroppo la risposta è stata negativa. Ma se la bella azione espressa nei gruppi caritativi non è supportata dalla stessa azione sulla comunità, ci sarà sempre il rischio che la comunità deleghi al servizio alcune brave persone e che quella carità di popolo, a cui facevo cenno, non cresca mai. Che bisogno c'è, ad esempio, che un volontario dal nord di Pesaro si rechi in un condominio del sud di Pesaro dove c'è una persona sola, quando all'interno di quel condominio ci sono tre o quattro famiglie che ogni domenica si cibano della Parola e dell'Eucarestia? Probabilmente c'è bisogno all'inizio, ma se opera bene, se fa Caritas, dovrebbe frequentare, oltre all'appartamento della persona in difficoltà, anche gli appartamenti delle altre famiglie, affinché, prima o poi, siano loro a farsi carico di quella persona in difficoltà.

Il buon samaritano sa "esserci" in una situazione di bisogno, ma nello stesso tempo fa esserci anche l'albergatore e se ne va dicendo: "Tornerò se c'è ancora bisogno di me".

La Caritas ha questo ruolo: di esserci e di far esserci gli altri. Se c'è solo nell'esserci, si riduce a un puro gruppo caritativo che fa miracoli, ma non fa vivere alla comunità la testimonianza della carità.

La Caritas aiuta a tenere d'occhio la comunità, a seguirla, provocarla, sollecitarla, coinvolgerla. Occorre saper consegnare ad altri il bisogno, affinché l'opera di carità assuma una dimensione comunitaria. È più facile l'esserci che il provocare la disponibilità.

## **Conclusioni**

A conclusione di questo intervento voglio indicare alcune di queste opere che possono essere significative sul piano pedagogico:

- a. opera di comunione (*"riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete l'un l'altro"*). C'è questa comunione nelle nostre parrocchie tra gli operatori della liturgia e della catechesi, tra chi è impegnato nel sociale, in politica e nella cultura? Oppure intraprendiamo cammini separati gli uni dagli altri?

- b. opere di misericordia (le sette opere di misericordia corporale e le sette di misericordia spirituale): sono talmente semplici e talmente alla portata di tutti, che non chiedono grandi organizzazioni e grandi servizi. È necessario riscoprirle e farle essere proposte per tutti, da vivere in ogni luogo (anche nel proprio condominio), con la “fantasia della carità”, come diceva Giovanni Paolo II.
- c. opera del bene comune: è difficile oggi parlare di promozione del bene di tutti. Ma quando c’è la ricerca del bene comune – anche se oggi è difficile parlarne - coloro che si trovano in maggiore difficoltà non rischiano di rimanerne fuori, anzi. Come ha sottolineato il Concilio Vaticano II, questa opera tende a coniugare insieme carità e giustizia.
- d. opera del volontariato come scuola di vita. Sono opere da cui si deve imparare per vivere con la stessa logica di gratuità il quotidiano. L’ora, il tempo, il luogo del volontariato sono utili a intercettare il bisogno dell’altro e a trovare risposte; nello stesso tempo sono utili anche a restare sempre più con gratuità dentro la storia degli altri.
- e. Opera “segno”: è bello dal segno di un campanile sapere che c’è una comunità che dentro quel contesto vive e matura la propria vita di fede; ed è bello entrare in una comunità e trovare una porta aperta all’ascolto e all’accoglienza o una mensa capace di alimentare in modo dignitoso tanta gente. Sono tutti segni che non risolvono certamente i problemi, ma dicono che a quella comunità stanno a cuore insieme la Parola, l’Eucarestia, il vissuto di tante persone.
- f. Opera di accompagnamento educativo dei giovani: i giovani hanno bisogno che la fantasia degli adulti diventi capace di inventare forme ed esperienze (in loco, in Italia e nel mondo) dove i giovani possano stare dentro un determinato tempo al servizio degli altri in gratuità, perché questo per loro diventi scuola, opportunità di scelte future capaci di significare la loro esistenza.

Ci sono numerose realtà, conosciute a livello nazionale e internazionale, dove tanti gruppi di giovani sono aiutati a stare dentro esperienze di incontro, di dialogo, di servizio reciproco, che costituiscono per loro momenti di scuola di carità e di amore.

Voglio parlare di un'esperienza che ci sta particolarmente a cuore: quella attuale del servizio civile e quella, più ampia nel tempo, del servizio civile come alternativa al servizio militare. Posso dire che nell'arco dei decenni queste ed altre esperienze, magari più ridotte, hanno generato diversi risultati: c'è chi è giunto a maturare, grazie soprattutto all'esperienza del servizio civile verso persone in difficoltà, una scelta vocazionale al sacerdozio o alla vita religiosa; c'è chi ha consegnato la propria vita a scelte lavorative e professionali che hanno al centro la persona e che hanno un'azione diretta nei confronti delle persone (basti pensare alle cooperative, alle associazioni, ai servizi vari); c'è anche chi ha fatto la scelta di amministrare il bene comune come assessore ai servizi sociali o come sindaco.

Questo per dire come certe esperienze possano essere scuole di vita, opportunità per scegliere non temporaneamente, ma professionalmente, stabilmente, l'impegno nel campo della carità.

Ricordiamo che in questo momento ci sono 76 giovani "caschi bianchi" collocati in terre dove, pur non essendo più in atto la guerra, sono ancora presenti gravi tensioni (Guatemala, Mozambico, Kosovo, Serbia): i giovani prestano il loro servizio e tornano ricchi di entusiasmo, ma soprattutto decisi a orientare la loro vita in modo diverso da quello che avevano iniziato a gustare.

*(trascrizione non rivista dal relatore)*

\* Direttore della Caritas Italiana

**Mons. GIANCARLO PEREGO\***

***“Animare la parrocchia alla testimonianza della carità”***

**1. Le qualità dell’animazione alla carità**

La riflessione che presentiamo prende il via dalla recente enciclica di Benedetto XVI, Caritas in veritate, per arrivare a costruire alcuni profili e azioni rinnovate nell’animazione della carità in parrocchia.

Possiamo ricavare dall’enciclica di Benedetto XVI almeno sette proposte che aiutano a fare discernimento nel lavoro di animazione alla carità, ma che impegnano anche a un rinnovamento ecclesiale.

- a. Ripensare la comunità come fraternità.** “La carità nella verità è una forza che costituisce la comunità, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini” (n.34) e in cui dono e giustizia camminano insieme. Rivedere le nostre opere, anche le nostre comunità alla luce della fraternità impegna a cambiamenti di rotta in diverse dimensioni: in relazione al protagonismo dei poveri, al coinvolgimento dei giovani, al lavoro di tutela dei diritti nei centri di ascolto e nei servizi.
- b. Dare spazio alla gratuità anche nel Mercato.** La gratuità aiuta a mettere al primo posto il lavoro rispetto al Mercato, aiuta a dare valore non solo alla giustizia commutativa, ma anche distributiva nel mondo del l’economia. “Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica” (n. 35). Si tratta non solo di rafforzare il mondo del no profit, ma di creare condizioni nuove sul piano economico che mettano al centro il lavoro e il lavoratore.
- c. Tenere strettamente connesso l’agire economico e l’agire politico in riferimento al bene comune.** Uomini politici come Giorgio la Pira, Amintore Fanfani o imprenditori come Adriano Olivetti o banchieri come Giordano dell’Amore lo hanno insegnato sempre.

Il mercato non può essere un luogo antisociale, relegando solo allo Stato una funzione sociale. Non si può separare il contratto dalle leggi e dalle forme di distribuzione della politica e dal dono della società. Mercato, Stato e società camminano insieme per l'interesse dell'uomo, con forme di impresa diverse e connesse (fondazioni, economia di comunione...), con l'attenzione a tutti i soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa, ma anche oltre.

- d. *Rinnovare gli aiuti internazionali.*** È interessante il fatto che il Papa indirizzi la nostra attenzione su un “aiuto internazionale proprio all'interno di un progetto solidaristico mirato alla soluzione degli attuali problemi economici (che) dovrebbe piuttosto sostenere il consolidamento di sistemi costituzionali, giuridici, amministrativi nei paesi che non godono ancora pienamente di questi beni” (n. 41). È importante che i programmi di sviluppo siano flessibili, per andare incontro alle diverse esigenze, coinvolgendo direttamente le persone interessate, nella logica della gratuità e dell'accompagnamento, monitorando anche i risultati (n.47). Inoltre, “accanto ai macroprogetti servono i microprogetti”, che aiutano una responsabilità diffusa, soprattutto per evitare che chi è aiutato sia funzionale a chi aiuta, per evitare un dispendio eccessivo di risorse organizzative, ma anche per sfuggire a forme di dipendenza, favorendo, ad esempio, anche i mercati marginali (è la linea del Commercio equo e solidale).
- e. *Lavorare per la tutela dei diritti negati.*** Un lavoro che diventa un dovere di tutti. Questo lavoro chiede l'attenzione alla famiglia, come luogo sociale, all'economia, che ha bisogno di un'etica, anche se oggi si riconosce un certo abuso del termine 'etico', tanto che esso talora nasconde e copre scelte di ingiustizia: una semplice 'etichetta' che non dice la verità del prodotto.
- f. *Lavorare per la tutela dell'ambiente.*** È un tema che negli ultimi anni è cresciuto nella dottrina e nell'azione sociale della Chiesa. Se sul piano teorico occorre evitare i due rischi, di usare la natura o di considerare la natura più importante della persona, sul piano progettuale non possiamo dimenticare come l'ambiente sia un bene da custodire, anche per una carità nei confronti delle future generazioni.

In questo senso, l'incetta di risorse energetiche ambientali, che generano anche conflitti, deve finire per una nuova educazione ecologica, che guardi ai consumi, alle energie alternative, creando "nuovi stili di vita" (n.50), nella consapevolezza che i doveri verso l'ambiente sono strettamente connessi con i doveri verso le persone.

- g. *Lavorare per l'inclusione.*** Il Papa ricorda che una categoria importante da approfondire oggi è quella della relazione. "Il tema dello sviluppo coincide con quello dell'inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli...che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace" (n.54). per noi significa lavorare per evitare solitudini e abbandoni, per creare incontri e non nuove conflittualità, per superare divisioni di casta e di potere, per costruire casa attorno ad ogni persona, soprattutto per chi è profugo, malato, immigrato. Sulla relazione si sviluppa anche il principio della sussidiarietà e della reciprocità, che guidano anche la cooperazione allo sviluppo oggi. In questo senso hanno valore vari progetti di inclusione: l'accesso all'educazione da parte di tutti, la valorizzazione del turismo internazionale alternativo, la cura delle migrazioni, non considerando i migranti alla stregua di merci, "perché ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione" (n.62). Ancora: occorre connettere strettamente povertà e disoccupazione, perché in molti casi i poveri sono il risultato della violazione della dignità del lavoro umano, finanza e sviluppo, dando responsabilità al risparmiatore e al consumatore. Infine: occorre valorizzare gli strumenti di comunicazione come strumenti di condivisione, occasioni di umanizzazione e non di disumanizzazione. Credo che come le prospettive della *Gaudium et spes* e la *Populorum progressio* dopo il Concilio Vaticano II hanno segnato profondamente l'origine e i primi passi della Caritas in Italia, una lettura congiunta della *Deus caritas est* e della Caritas in veritate può costituire una premessa importante per una rinnovata animazione caritativa delle nostre caritas in parrocchia e in Diocesi.

## 2. Le figure dell'animazione alla carità

Le prospettive progettuali e discernimento indicate dall'enciclica Caritas in veritate di Benedetto XVI ci aiutano a costruire il profilo dell'animatore caritas nelle nostre comunità, fermo restando che "tutti siamo responsabili di tutti". Tutti hanno un ruolo e una responsabilità in ordine all'animazione alla carità nella Chiesa. Una Chiesa della carità che non si arricchisce del ruolo di tutte le figure, di ogni vocazione è debole, perché tutte queste figure dicono, in modo diverso, il primato della carità.

**Il prete.** Nel decreto conciliare sul ministero e la vita sacerdotale, 'Presbiterorum ordinis', più volte è sottolineata la 'preferenza' che anche il prete deve dare ai più poveri. "Anche se sono tenuti a servire tutti – si legge nel decreto conciliare – ai Presbiteri sono affidati in modo speciale i poveri, i più deboli, ai quali lo stesso Signore volle dimostrarsi particolarmente unito, e la cui evangelizzazione è mostrata come segno dell'opera messianica"; e ancora: "I presbiteri abbiano cura specialmente dei malati e dei moribondi, visitandoli e confortandoli nel Signore" (P.O. 6).

Evangelizzare i poveri e i malati è un'esigenza fondamentale della conformazione cristologia del prete e della sua ministerialità ecclesiale. Continuamente il prete è chiamato ad amare 'adesso', senza estraniarsi dalla storia e dal suo ambiente (cfr. P.O 3): i fatti talvolta sono più pressanti delle parole. E il prete, già "sempre sotto giudizio – come ricordava don Primo Mazzolari (1890-1959), il prete cremonese che ha saputo dare la parola ai poveri e ai lontani - perché è costretto a ripetere parole più grandi di sé" (P. MAZZOLARI, Il Samaritano, Brescia, V. Gatti, 1966, p. 30), oggi è anche sotto giudizio perché è interpellato da situazioni più grandi di sé. Per questa ragione, il prete non è chiamato a una semplice presa in carico personale delle situazioni difficili, ma ad essere 'il primo' che le coglie, le ascolta, le accompagna, da amico, da fratello, in compagnia con altri fratelli.

Il ministero presbiterale sfida il cambiamento, recuperando non solo nominalmente, ma anche nei fatti, la dimensione del servizio come essenziale, anche dentro una dimensione fraterna, di presbiterio, che arricchisce la Chiesa come 'fraternità'.

**I diaconi.** Il Concilio Vaticano II ha voluto la ‘restaurazione del diaconato’ anzitutto come ‘grado’ della pienezza’ del ministero ordinato, oltre che come strumento importante per dare peso ai poveri nella comunità e per ‘accompagnare’ vescovi e presbiteri nel ministero della carità.

**I consacrati.** Grande valore hanno avuto e hanno i consacrati, per la forma di totale dedizione e condivisione ai poveri ( radicalità evangelica), ma anche perché sanno cogliere l’attualità, nella ‘perfetta carità’.

**I laici.** Particolarmente importante è il profilo laicale nella carità connesso ai testi del Concilio Vaticano II, in particolare nella linea della *Apostolicam actuositatem*, ma ulteriormente sollecitato dalla esortazione apostolica *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II (1987) e dall’enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI. Un modello laicale nell’animazione della carità che sappia interpretare il cambiamento: delle povertà, del lavoro, della famiglia, della società. In questo senso, dal termine ‘animazione delle realtà terrestri’ – caro al Concilio Vaticano II – per indicare l’impegno laicale nella guida, nella trasformazione, nell’interpretazione, anche nel contrasto di alcune realtà del mondo, alla luce dell’opzione preferenziale dei poveri, dell’amore ai nemici e della scelta della pace, può derivare anche il ruolo dell’animatore/animatrice caritas. *Apostolicam Actuositatem*, al n. 8, indica con chiarezza le caratteristiche di un’animazione alla carità del laicato.

Il laico che compie opere di carità deve:

- vedere Cristo nel povero
- rispettare la libertà e la dignità della persone che riceve aiuto
- non cercare nel gesto di carità l’ utilità propria o il desiderio di dominio
- essere attenti a ciò che è dovuto per giustizia
- considerare non solo gli effetti, ma anche le cause del male
- evitare la dipendenza dagli aiuti, attraverso un’opera di accompagnamento ed educativa.

I laici sono anche chiamati ad animare una carità che non si ferma alle risposte, ma cerca le cause e trasforma le ‘strutture’ culturali, economiche e sociali, oltre che politiche.

Il documento dopo Verona, a tale proposito, ha un passaggio molto importante, proprio in riferimento al tema dell'animazione: "L'ottica della testimonianza e della corresponsabilità permette di mettere meglio a fuoco le singole vocazioni cristiane, senza cadere in una visione puramente funzionale dei carismi. La vocazione laicale, in modo particolare, è chiamata oggi a sprigionare le sue potenzialità nell'annuncio del Vangelo e nell'animazione cristiana della società. A Verona abbiamo sentito echeggiare l'insegnamento del Vaticano II sul laicato, arricchito dal Magistero successivo e dall'esperienza di tanti laici e comunità che in questi anni si sono impegnati a vivere con passione, talvolta con sofferenza, tali insegnamenti. Il Convegno ha rivelato il volto maturo del laicato che vive nelle nostre Chiese. Le comunità cristiane devono trarne conseguenze capaci di farle crescere nella missione, individuando scelte pastorali che esprimano una conversione di atteggiamenti e di mentalità. Per questo diventa essenziale "accelerare l'ora dei laici" (CEI, *Rigenerati nella speranza*, n. 26).

### **3. Per un profilo dell'animatore caritas: il testimone**

"La via della missione ecclesiale più adatta al tempo presente e più comprensibile per i nostri contemporanei prende la forma della testimonianza, personale e comunitaria: una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito. Il testimone comunica con le scelte della vita, mostrando così che essere discepolo di Cristo non solo è possibile per l'uomo, ma arricchisce la sua umanità. Egli quando parla, non lo fa per un dovere imposto dall'esterno, ma per un'intima esigenza, alimentata nel continuo dialogo con il Signore ed espressa con un linguaggio comprensibile a tutti. La testimonianza pertanto è l'esperienza in cui convergono vita spirituale, missione pastorale e dimensione culturale" (CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, n.10).

Il profilo dell'animatore/animatrice caritas si delinea attorno ad un termine che qualifica anche il laico oggi: testimone.

Nel testimone fede e opere viaggiano insieme, così come viaggiano insieme evangelizzazione e testimonianza. Paolo VI, nell' 'esortazione apostolica 'Evangelii Nutiandi' (1975), uno dei documenti più importanti e discussi del suo Pontificato, di fronte a opposte tendenze di chi riduceva l' evangelizzazione alla promozione umana – cadendo in una 'nuova secolarizzazione' – e di chi escludeva la promozione umana dall' evangelizzazione, affermava che tra evangelizzazione e promozione umana esistono legami profondi. La Chiesa che testimonia è una Chiesa che riascolta, nelle parole e nei gesti di Gesù, una storia d' amore e la traduce in una storia di comunione fraterna, sempre in maniera originale.

“Disporci all' evangelizzazione” – come ci ricordano i vescovi al numero 1 del documento sulla parrocchia – in quest'ottica 'integrale' sembra ancora essere “la questione cruciale della Chiesa in Italia oggi”, al servizio della quale è chiamato anche l' animatore caritas. Nella nota dopo Verona si legge che “La vocazione laicale, in modo particolare è chiamata oggi a sprigionare le sue potenzialità nell' annuncio del Vangelo e nell' animazione cristiana della società... per questo diventa essenziale 'accelerare l' ora dei laici', rilanciandone l' impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione” (CEI, Rigerati per una speranza viva, n. 26).

#### **4. Per un modello dell'animatore caritas: dieci profili**

Alla luce dell' amore al prossimo, della scelta della povertà, dell' opzione preferenziale dei poveri e della non violenza evangelica possiamo delineare dieci profili di animatori e animatrici caritas.

**a. Custode originale della cattolicità, della universalità della Chiesa.** Simone Weil disse di non avere chiesto il battesimo, perché “la Chiesa non è cattolica di fatto, come lo è di nome”.

Cattolico, com' è noto, significa universale, l' essere pienamente universale, in grado di abbracciare gli esseri umani di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Ciò che lei non poteva accettare era la condizione particolare, talora persino settaria, che ai suoi occhi l'essere cattolici romani comportava. Rifiutava la traduzione della fede personale in un corpo sociale organizzato che per lei andava inevitabilmente a scapito dell'universalità. Il laico animatore caritas deve essere un testimone dell'universalità della Chiesa attraverso l'apertura di porte, di case, di comunità che fanno della Chiesa una casa, una famiglia, una comunità, dove non c'è giudeo o greco, schiavo o libero, ma tutti si sentono fratelli in Cristo – come richiama l'apostolo Paolo in molti passaggi. La mondialità diventa un volto della cattolicità, che passa attraverso anche una progettualità 'glocale', costruita sul territorio, ma guardando al mondo, che conosciamo con una immediatezza come non mai nelle sue gioie e nelle sue speranze, nelle sue tristezze e angosce, parafrasando le prime parole del proemio di *Gaudium et spes*.

**b. *Costruttore di comunione.*** A catechismo abbiamo imparato che Dio è Padre. Egli ha voluto in Cristo Gesù far conoscere il suo volto paterno e avvicinarsi all'uomo, ad ogni uomo per avere una relazione familiare che aiutasse a superare ogni distanza tra Lui e gli uomini. Per permettere la relazione Dio-uomo, tale distanza viene colmata con un dono (=grazia), un servizio: l'abbassamento del Figlio, di una Persona del suo Essere, della sua famiglia, fino alla morte e alla morte di croce. Gesù è il Mediatore-Ponte di questa relazione.

E sempre per un dono, e una sua personale presenza, quella nello Spirito Santo o della Pentecoste, Dio continua a mantenere e ad alimentare il suo amore per l'uomo. Così l'uomo, gli uomini insieme guardando a Lui in Cristo Gesù, e per la forza dello Spirito, riescono a cambiare, a trovare un senso nuovo per il proprio esistere: quello di esistere in Dio, di fare la volontà di Dio, di essere uniti al Padre al Figlio allo Spirito Santo scoprendosi come un corpo solo. Questa comunione è il mistero, la realtà più grande e straordinaria della Chiesa.

L'animatore caritas è servo della comunione perché è l'uomo dell'ascolto, dell'incontro, della comunicazione, della relazione: aiuta momenti di comunione, costruisce la mediazione sociale, cerca

di aiutare a superare la conflittualità, sempre più crescente in famiglia, nella società. La carità crea comunione perché cerca gli altri, l'altro nella diversità delle sue situazioni di vita: lo cerca perché sa di avere bisogno di loro, prima ancora che per aiutarli.

La carità è comunione perché lascia esprimere la realtà di Dio in noi (l'amore). La carità è comunione perché trova Dio nell'altro, nell'altro un fratello. La carità è comunione perché è condivisione di sentimenti, beni, attese.

**c. Operatore di pace.** L'animatore/animatrice caritas è chi riesce a tradurre in valore della comunione anche in esperienze e scelte di pace, di non violenza. È il giovane in servizio civile che al termine fa la scelta dell'obiezione di coscienza alle armi. È la famiglia che preferisce, anche di fronte a fatti criminali e alla paura, non armarsi, non comprare un'arma, come invece hanno fatto nel 2007 il 18% di famiglie in più in Italia. È colui che sceglie il dialogo, il confronto, la ricerca della giustizia non formale attraverso anche scelte alternative sul piano della pena per chi commette un reato, ma scelte alternative anche in ordine a strutture che alimentano gli armamenti (banche, aziende, strumenti di comunicazione...). È colei che ricorda in parrocchia che non si può accettare che ancora oggi nel mondo esistano 24 persone muoiono, 10 milioni ogni anno perdono la casa e cercano rifugio per sé e la propria famiglia.

**d. Il viaggiatore, l'educatore di strada.** Se la Chiesa è in cammino, anche l'animatore caritas può essere il viaggiatore (per usare una felice espressione del sociologo Baumann), l'uomo della strada, l'educatore di strada; che sono forme moderne di missionarietà che interpretano l'andare, l'invito che conclude l'Eucarestia, il sacramento del cammino... Al tempo stesso, essere viaggiatori significa essere uomini e donne in ricerca, che sa osservare, riflettere, appassionandosi a tutto ciò che avviene attorno a noi, soprattutto quando il cambiamento rischia di segnare profondamente le persone.

Uomo e donna in cammino, l'animatore o l'animatrice caritas è aperto al nuovo, alle res novae soprattutto che incontra nella società, nel mondo, il luogo più familiare della sua vita.

Il viaggio, l'andare in mezzo alla gente dell'animatore gli fa scoprire il valore dell'ospitalità, come il luogo in cui emerge la presenza di Dio dentro le culture diverse. Al tempo stesso il viaggio rende attenti ai 'segni', ai 'segni dei tempi' che aiutano a interpretare dove andare, dove indirizzare il proprio cammino.

- e. *Il consumatore critico.*** L'animatore caritas prende la forma del consumatore critico, che sa denunciare alcune sfasature a partire da un gesto critico e alternativo. Non si può ingenuamente pensare che ogni male, ogni povertà e abbandono sia frutto soltanto dell'incapacità, della debolezza dell'individuo. Molti mali sono 'strutturali', frutto di un ideologia e di una 'struttura di peccato' che rende l'uomo incapace di gestire la propria vita, le proprie risorse. La denuncia, in questo sempre più complesso mondo della comunicazione e della politica, diventa uno strumento importante per ricordare, ammonire, stimolare nuove progettualità politiche, economiche e sociali sul piano del rispetto della dignità e dei diritti, della politica familiare, della casa, del lavoro, della salute e dei servizi alla persona. Ogni denuncia, per non essere superficiale ed emotiva, deve essere accompagnata dallo studio, dall'osservazione puntuale, dall'informazione dalla discussione fraterna, anche negli organi di partecipazione pastorale. "La denuncia, nei cuori profondi, – ricordava don P. Mazzolari – anche se vivace e ardita, è sempre una pretesa d'amore e un documento di vita" (P. MAZZOLARI, *La Parrocchia*, Vicenza, La Locusta, 1957, p.47).
- f. *La famiglia che apre la casa.*** In un mondo che rischia di rinchiudersi, di chiudere le porte d'ingresso, di pensare soltanto al proprio benessere la prima esperienza che rischia di essere travolta è la famiglia. Famiglie divise, famiglie di fatto, genitori soli, genitori soli con i figli chiedono una testimonianza, anche nel segno della carità, di un animatore/animatrice caritas che a partire dalla propria esperienza di sposo e sposa, padre e madre, genitore cerca di fare della propria famiglia un luogo di dialogo, di incontro, di accoglienza e sostegno di chi è in difficoltà: da un proprio parente, a un anziano, a un minore che non è accompagnato dalla propria famiglia, aprendo

il proprio bilancio familiare ad altre esigenze di povertà educativa, sociale, di salute.

Questa apertura può caratterizzare un animatore caritas, che in parrocchia costruisce ‘caritas’ non indipendentemente, o in altri tempi e modi rispetto la famiglia, ma dentro la famiglia stessa e con la sua famiglia. In questo senso il genitore coltiva una scelta educativa, nella logica della pedagogia dei fatti, che alimenta anche uno stile di vita familiare.

- g. *L’educatore sociale.*** L’educazione è una forma alta dell’animazione. L’educatore sociale è un animatore che, anche sul piano professionale, costruisce percorsi e progetti di accompagnamento delle persone in difficoltà, ma anche costruisce percorsi di stile di vita che interessano le famiglie, i giovani, gli studenti e i lavoratori e che possano costruire relazioni nuove fra le persone, aiutare l’inclusione e non l’esclusione, avvicinare chi è solo, motivare chi vive nell’abitudine.
- h. *L’operatore/operatrice di case aperte e accoglienti.*** La casa è un luogo vitale per le persone, senza casa, intesa come la semplice abitazione o anche un luogo familiare, le persone non riescono a vivere. Costruire case di accoglienza o di carità, operare in esse significa costruire una città dove le persone non vivono ai margini, dove le persone non si abbandonano alla delinquenza, dove le persone non vengono sfruttate, dove le persone non restano ‘invisibili’. L’operatore/operatrice di case della carità è una personache mostra il volto di una chiesa che sa amare tutti, che sa cercare chi è in difficoltà, che sa destinare alcuni luoghi all’accoglienza e all’ospitalità, rinnovando un lunga storia di amore, quale è stata la storia della Chiesa. E la casa della carità non è fuori dalla comunità, dalla parrocchia, ma ne è un segno importante, quasi un sacramento dove Dio si incontra nei poveri e dove si impara ad amare.
- i. *Il volontario, che sceglie anche la gratuità.*** Non tutto si paga, non tutto ha un costo, non tutto è regolato dal mercato. Il volontari è un animatore della carità perché aiuta a considerare nell’organizzazione della vita e della società, nella gestione del proprio tempo e del

proprio denaro, il ‘di più’ della gratuità sia in termini di dono che di donazione. Il volontario è colui che in Italia e all’estero, vicino a casa e lontano da essa, sa coniugare il locale e il globale costruendo gesti, servizi, percorsi di dono che aiutano a organizzare la vita in maniera alternativa.

1. ***Il comunicatore di speranza.*** L’animatore caritas è un comunicatore di speranza, di speranze, soprattutto quando è giovane e ai giovani—come ha ricordato il Papa nel Messaggio per la Giornata mondiale della gioventù del 2009. “La giovinezza in particolare è tempo di speranze, perché guarda al futuro con varie aspettative. Quando si è giovani si nutrono ideali, sogni e progetti; la giovinezza è il tempo in cui maturano scelte decisive per il resto della vita. E forse anche per questo è la stagione dell’esistenza in cui affiorano con forza le domande di fondo: perché sono sulla terra? che senso ha vivere? che sarà della mia vita? E inoltre: come raggiungere la felicità? perché la sofferenza, la malattia e la morte? che cosa c’è oltre la morte? Interrogativi che diventano pressanti quando ci si deve misurare con ostacoli che a volte sembrano insormontabili: difficoltà negli studi, mancanza di lavoro, incomprensioni in famiglia, crisi nelle relazioni di amicizia o nella costruzione di un’intesa di coppia, malattie o disabilità, carenza di adeguate risorse come conseguenza dell’attuale e diffusa crisi economica e sociale. Ci si domanda allora: dove attingere e come tener viva nel cuore la fiamma della speranza?”. L’animatore caritas, negli sportelli dei centri di ascolto, nei progetti di servizio civile, di fronte a un’emergenza nazionale e internazionale è colui che aiuta la comunità a coltivare la speranza, a non abbandonarsi alla disperazione. Attraverso le scelte della condivisione e della relazione, della comunicazione e della denuncia l’animatore caritas regala speranza, perché costruisce legami interesse.

## **5. L’animatore caritas, servo della carità e della verità**

Gli animatori e le animatrici caritas testimoniano responsabilmente, a partire dalla propria vocazione, il ‘di più della carità’ nel cammino di comunione della Chiesa nella storia.

Credo che la sfida consegnata oggi agli animatori caritas sia quella di aiutare sempre più un corretto passaggio dalla carità alla caritas, tentando in maniera originale di fare in modo che un gesto esca dall' individualismo per diventare 'sacramento', segno e strumento della comunione della Chiesa e dell'unità di tutto il genere umano. Evangelo.

Animatore caritas in parrocchia è chi riesce a costruire una 'buona notizia', costruire speranza attraverso scelte, gesti, azioni, incontri - come ci ricorda Benedetto XVI nelle due encicliche Deus caritas est e Caritas in veritate - che insieme danno un valore aggiunto all'evangelizzazione ai poveri, sia in termini 'sacramentali', perché indicano alcuni luoghi d'incontro tra Dio e l'uomo, ma soprattutto in termini educativi e testimoniali, aiutando la comunità ad essere attenta al nuovo, alla diversità, al mondo, al lontano e al vicino, a chi perde un bene essenziale della propria vita (casa, lavoro, famiglia, salute...) e che in quel momento chiede una chiesa, una casa, una casa tra le case, una parrocchia, come luogo di familiarità e fraternità.

\* Direttore generale della Fondazione "Migrantes"

Sabato 18, settembre 2010, mattina

***Don MARCO DI GIORGIO\****

***“Vivere la carità oggi a Pesaro”***

Ho il compito di fare il quadro della situazione di Pesaro, che descriverò in quattro punti: da dove veniamo, chi siamo, che cosa abbiamo nel cuore, come ci educiamo.

### **1. Da dove veniamo**

Veniamo, come chiesa, da una storia molto bella e ricca di testimoni della carità. Credo che ognuno di noi abbia in mente una persona che è stata un testimone della carità per sé, per la sua comunità parrocchiale o associazione, per il suo movimento.

Mi piace ricordare alcuni nomi, anche se non sono assolutamente esaustivi. Mons. Arturo Bacchiani, che ho conosciuto indirettamente attraverso le sue opere: è stato prima direttore della POA (Pontificia Opera Assistenza) e poi dell'ODA (Opera Diocesana Assistenza) e ha istituito la Mensa di via del Teatro, così nota che ancora oggi viene chiamata “mensa ODA” benché l'ODA non ci sia più da tanto tempo. Nessuno può dimenticare inoltre quel profeta della carità che è stato don Gianfranco Gaudiano, che a molti di noi ha insegnato tanto con le sue parole e ancor più con la sua vita e le sue scelte.

Tutti noi abbiamo conosciuto Mons. Michetti, che è stato il nostro Vescovo e che certamente non ha messo la carità all'ultimo posto nelle sue priorità pastorali.

Anche tanti laici sono stati grandi testimoni nella nostra comunità. Quando ero nella parrocchia di Loreto, ho conosciuto Gordiano Paolini, un laico che, nella sua semplicità e nella sua quinta elementare, ha vissuto una bellissima testimonianza di carità e di evangelizzazione.

E ancora Mariolina Ugolini, Miria Lazzari e anche mio padre, del quale ho scoperto da adulto perché usciva il pomeriggio: andava a portare i pacchi della San Vincenzo.

Tutto questo per dire che nelle nostre comunità c'è una storia e ci sono persone preziose (anche quelle che non sono più tra noi) che continuano a seguirci e a mostrarci la strada.

## **2. Chi siamo**

Siamo una chiesa che, direi, è ricca di opere caritative. Su sollecitazione della CEI - che quest'anno ha dato l'incarico alle Caritas d'Italia di fare un censimento di tutte le opere caritative direttamente o indirettamente riferentesi alla Chiesa - abbiamo pubblicato un libretto, intitolato "*Report 2010: povertà e risorse*", che fa un quadro sintetico della situazione.

Vi potete leggere quanto c'è a Pesaro sia a livello di diocesi (ad esempio Casa Padre Damiani, Casa Fiducia gestita dalle Piccole Ancelle del Sacro Cuore) sia a livello parrocchiale, con gruppi caritativi che, senza fare tanto rumore, continuano a tessere storie di carità: ricordiamo, sempre a titolo d'esempio, la parrocchia di Cristo Risorto, che da tanti anni, data la vicinanza dell'ospedale, ospita le famiglie leucemiche e la parrocchia di Santa Croce, che quest'anno ha organizzato il Campo estivo per il gruppo giovanile all'Aquila.

C'è una storia lunghissima che meriterebbe di essere raccolta e narrata perché non vada persa nella memoria.

Pensiamo anche alle opere del CEIS (Centro Italiano di Solidarietà), che si richiamano all'eredità spirituale di don Gaudiano o a quelle che dipendono direttamente dalla Caritas diocesana: le "opere segno", che sono un richiamo per la Chiesa e per la città (il Centro di Ascolto, la Mensa Caritas, il Magazzino della Solidarietà).

Per quanto riguarda il Centro di Ascolto, il nostro desiderio è che diventi sempre più "di ascolto". La sua prima vocazione, infatti, non è mai stata quella di distribuire i pacchi o di dare aiuti economici, ma quella appunto di "ascoltare" le persone, perché molto spesso chi si rivolge al Centro racconta solo l'ultimo pezzetto della sua storia, il suo bisogno più evidente, sotto il quale però nasconde una storia drammatica da scoprire.

Questo compito non può essere svolto solo dal Centro di Ascolto; è tutta la chiesa che deve farsene carico.

Il Centro è uno strumento, ma c'è bisogno che tutte le comunità diventino luoghi di ascolto.

Il Centro non deve essere il luogo a cui la diocesi delega di seguire i poveri, ma deve essere anzi il soggetto che segnala alle parrocchie la presenza nel loro territorio di persone che si trovano nel bisogno e interpella le stesse parrocchie per fare qualcosa insieme. Tra il Centro di Ascolto e le comunità parrocchiali, almeno per quanto riguarda i residenti a Pesaro, occorre che si attivi una rete di comunicazione, di collegamento, di accompagnamento delle persone.

La stessa cosa va detta per i Servizi Sociali del Comune: vedo qui il vicesindaco, la prof.ssa Catalano, con cui già collaboriamo su tanti fronti; vorrei ringraziarla perché il Comune ha promosso quattro raccolte viveri per il Centro di Ascolto e per la Mensa, che sono state preziosissime.

Queste reti sono fondamentali per strutturare percorsi di accompagnamento attraverso i quali la persona sia tirata fuori dalla situazione di povertà in cui si trova e riacquisti dignità.

Per quanto riguarda la Mensa, possiamo dire che siamo una città, una chiesa, un territorio sensibili. La mensa era sull'orlo del collasso economico; con la piccola iniziativa di "Aggiungi un pasto a tavola", di cui si rende conto nel libretto, in undici mesi sono stati raccolti settantamila euro. Questo ci ha fatto dedurre che non è vero che la gente sia insensibile e che la nostra città sia glaciale, indifferente e chiusa, anche perché abbiamo ricevuto aiuto e attenzione da persone insospettabili: l'impiegata dell'ASUR che, andando in pensione, si è fatta dare, invece del regalo, i soldi per questa iniziativa; la Provincia che per Natale, invece dei biglietti di auguri, ha inviato i soldi per la Mensa; una Compagnia teatrale dialettale che ha destinato i soldi di una rappresentazione a questa iniziativa.

Credo perciò che intorno alla carità e alla solidarietà ci sia ancora tanta sensibilità e attenzione e che una proposta concreta possa essere utilizzata in maniera educativa. Un segnale che la nostra diocesi e il nostro territorio non sono un deserto di individualismo e di egoismo è anche il fatto che al Corso di formazione per Volontari, disposti a prestare assistenza nel carcere, nei servizi Caritas, al Centro "Benvenuto fratello" della Casa Mariolina, si sono iscritte cento persone.

### 3. Che cosa abbiamo nel cuore

Ci attendono però nuove sfide. Quindi dove vogliamo andare, che cosa ci aspetta?

Io vedo almeno tre possibilità:

- a. la sfida dell'accoglienza in città: non è possibile che d'inverno ci siano persone (rom e senza fissa dimora) costrette a dormire fuori perché nel nostro territorio (diocesi, comune, provincia) non si trova una struttura capace di ospitarle;
- b. la sfida della crisi economica: i dati sulla disoccupazione forniti dalla Provincia e riportati nel libretto sono significativi. Abbiamo quindi bisogno di trovare forme nuove di aiuti economici e di iniziare una riflessione sull'etica del lavoro e dell'uso del denaro;
- c. la sfida dell'immigrazione o dell'inclusione: è una questione complessa, difficile da risolvere, che deve essere affrontata in rete, ma non si può eludere.

### 4. Come ci educiamo

- a. Istituendo le Caritas parrocchiali: è il desiderio dell'Arcivescovo e anche il nostro. Occorre cercare nella nostra comunità parrocchiale persone disposte ad essere "animatori Caritas", il cui compito non sia tanto prestare dei servizi, quanto sensibilizzare la parrocchia sulla carità. A volte basta veramente poco: è bastato, ad esempio, che un parroco, durante l'omelia, dicesse che la Caritas aveva bisogno di volontari per rendere disponibili tre persone; a me è capitato che si presentassero quattro persone disposte ad aiutare una famiglia, delle cui difficoltà avevo parlato durante le messe.

La Caritas parrocchiale è questo: è un insieme di persone che tengono aperti gli occhi sul territorio, presentano i bisogni e cercano risposte nella comunità cristiana. Dovrebbero anche attivare una riflessione sulle cause della povertà ed educare a una coscienza critica.

- b. Facendo nascere dei Centri di Ascolto nelle Vicarie, naturalmente in rete, in collegamento, sulla base dell'esperienza più che decennale del Centro diocesano. Sarebbe veramente un bel segno di comunione se le nostre parrocchie riuscissero a realizzare questa piccola opera insieme.

- c. Ripensando il nostro stile di vita e facendo della carità non un episodio: purtroppo quando si parla di carità si pensa sempre all'elemosina; invece la carità è uno stile di vita da testimoniare sempre, in ogni situazione e in ogni ambiente (ad esempio con l'uso responsabile dei beni, il rispetto dell'ambiente, il commercio equosolidale, la finanza etica ecc.). Occorre dunque anche una riflessione sull'uso che facciamo del denaro.
- d. Formando il Volontariato: dobbiamo chiederci come possiamo aiutare il volontariato a diventare sempre più un luogo bello di vita e di scelte. A questo proposito voglio comunicare che la Caritas diocesana, su iniziativa della Caritas regionale, propone ai ragazzi e alle ragazze di età compresa tra i 18 e i 28 anni, il Servizio Civile in Caritas, che può essere un'esperienza educativa molto forte.
- e. Attivando un "Osservatorio delle Povertà e delle Risorse", dove qualcuno si impegni a osservare il territorio (non solo i bisogni, ma anche le risorse) e a tenere desta l'attenzione di tutta la comunità; una voce "profetica" che richiami tutti a mettere i poveri al centro.
- f. Tenendo aperti gli occhi sul mondo: quest'anno è l'anno europeo di lotta contro la povertà. La Caritas italiana ha realizzato un sussidio veramente bello per la campagna "*Zero poverty*" (già esaurito, ma presto di nuovo sul mercato). Lo abbiamo presentato a tutti i Dirigenti delle Scuole Superiori della provincia, insieme all'Ufficio Scolastico provinciale (perché si potrebbero proporre diversi progetti di educazione alla lotta contro la povertà alle scuole, agli educatori dei gruppi giovanili, agli adulti che vogliono riflettere su questo), utilizzando il materiale (una guida, un quaderno per i giovani, un CD).
- g. Mettendoci in rete, facendo comunione prima di tutto tra di noi: nascerà in diocesi la "Consulta per le Opere socio-assistenziali", un organismo in cui tutte le realtà che abbiamo censito si possano incontrare, coordinare, mettersi in rete, conoscersi di più. Questo vale anche a livello territoriale: una parrocchia, anche se è piccola, non può non mettersi in rete con le parrocchie della stessa Vicaria, con le istituzioni che sono su quel territorio, con i Servizi Sociali e le Associazioni.

Dobbiamo metterci in rete anche con gli altri Enti del territorio, certamente conservando la nostra identità e specificità.

Concludo ricordando che recentemente sulle pagine di *Repubblica* c'è stata una polemica abbastanza forte tra Eugenio Scalfari e Alessandro Baricco relativa alla "barbarie" verso cui oggi staremmo per dirigerci. È intervenuto anche Enzo Bianchi, di cui riporto una affermazione: *"Non ci si rende conto che, ferendo la dignità di una persona - povero, immigrato, debole o straniero che sia - si ferisce l'intera condizione umana, così come specularmente il salvare una sola vita significa mettere in salvo l'intera umanità. È vero che i problemi complessi sollevati dalla globalizzazione non possono essere affrontati e risolti dai singoli e nemmeno da uno Stato da solo, ma quello di cui c'è bisogno non è una semplice alleanza strategica, ma un soprassalto di consapevolezza del nostro esistere solo in rapporto con gli altri, perché la barbarie inizia quando alle persone manca il senso, l'orientamento, il significato delle loro esistenze. L'insignificanza della vita, del lavoro, dell'esistenza non genera cammino, ma genera barbarie. Solo se ciascuno riscopre in sé e nel suo prossimo (un vicino cioè che non ci è dato di scegliere) la profonda natura di essere umano, solo se si intraprende un'autentica opera di umanizzazione dell'altro, solo se si aiuta l'essere umano ad essere tale, sarà possibile condividere un futuro migliore. Il noi senza gli altri è totalmente depersonalizzato. L'umanizzazione non è possibile se non si rinuncia all'alternativa individuo-società attraverso il progetto di una "comunitas", in cui la responsabilità è innanzitutto la responsabilità verso l'altro. Responsabilità che nasce dal lato umano del credere nell'altro, nella terra, nel domani".* E io aggiungerei in Gesù Cristo.

*(Trascrizione non rivista dal relatore)*

\* Direttore della Caritas Diocesana

Sabato 18 settembre 2010, mattina e pomeriggio

## ***SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO***

### **Capigruppo**

Rita Baldarelli  
Giampiero Bellucci  
Pierpaolo Bellucci  
Vanna Maria Bergamaschi  
Ferdinando Ciani  
Donatella Ciani  
Matteo Donati  
Giorgio Filippini  
Miria Lazzari  
Ondina Piccini  
P. Ottavio Raimondo  
Maria Rosa Tomasello

### **Domande**

1. Riflettendo sulle relazioni ascoltate, risulta chiara la differenza tra carità, caritativa, Caritas? Esiste nella tua parrocchia la Caritas come organismo pastorale? C'è la coscienza di che cosa essa sia e di quale sia il suo compito?
2. Carità, catechesi e liturgia sono tre aspetti della vita cristiana strettamente legati. C'è nella tua Parrocchia un momento di formazione comune specifico per questi operatori pastorali?
3. Quali sono le realtà più problematiche esistenti nel territorio della tua parrocchia (tossicodipendenti, anziani soli, famiglie con persone gravemente malate o disabili, poveri, immigrati, disoccupati, precari, senza casa, bambini bisognosi di essere seguiti nello studio...)?
4. Sono presenti nella tua parrocchia realtà caritative? A quali situazioni di bisogno rispondono? In che modo: episodico o continuativo?

## Sintesi degli interventi

Dal confronto sviluppatosi nei gruppi di lavoro è emerso quanto segue.

1. Grazie al contributo dei tre relatori si è notevolmente chiarita la distinzione tra carità, caritativa e Caritas: c'è una consapevolezza abbastanza lucida, maturata soprattutto attraverso gli interventi di mons. Perego e don Marco Di Giorgio, di quali siano la natura e i compiti di una Caritas.

La Caritas come organismo pastorale non esiste attualmente in nessuna parrocchia, ma è diffusa la convinzione che essa sia necessaria e che un progetto per la sua istituzione debba costituire una delle priorità di una comunità parrocchiale. In questo senso sono state utili e significative le indicazioni di mons. Vittorio Nozza.

2. Non esistono nelle parrocchie momenti formativi comuni per gli operatori pastorali, ma tutti avvertono l'esigenza di essere educati nell'unità delle dimensioni della fede e di creare sinergia tra le attività che vi si svolgono.

È necessario che anche durante i Corsi di Catechesi in preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e del Matrimonio, i bambini, i ragazzi e i giovani vengano sensibilizzati alla carità (con gesti educativi di servizio verso gli altri).

Essendo, inoltre, l'Eucarestia condivisione e fondamento della carità, il momento della celebrazione eucaristica può rappresentare l'occasione migliore per comunicare le situazioni di bisogno e chiedere collaborazione alla comunità.

Gli stessi Ministri dell'Eucarestia, dal momento che entrano personalmente nelle case, possono segnalare alle parrocchie eventuali necessità.

3. In alcune parrocchie la situazione di maggior bisogno è quella degli anziani soli, che necessitano di compagnia e assistenza. Nelle altre sono presenti quasi tutte le realtà problematiche indicate nella domanda.

In particolare si rileva: il disagio delle famiglie, dovuto non solo a condizioni di povertà, ma anche all'incapacità di gestire i rapporti, gli affetti, la vita familiare; il disagio dei giovani, portati spesso all'alcolismo, al sesso superficiale, alle droghe; la presenza di non udenti, per i quali inizierà nella nostra diocesi un servizio specifico; la presenza di portatori di handicap, riguardo ai quali si ritiene opportuno che la comunità parrocchiale prenda l'iniziativa di offrire un servizio prima che lo richiedano i familiari della persona interessata.

Si sottolinea, comunque, che anche nell'offrire aiuto è necessario rispettare la libertà delle persone, che a volte, essendo diffidenti nei confronti della chiesa, non lo accettano.

4. Il servizio caritativo che in quasi tutte le parrocchie viene prestato in modo continuativo è la distribuzione di vestiti e alimenti alla famiglie più povere oppure la raccolta di denaro per le missioni.

Le persone che operano spesso sono molto generose nell'esserci" di fronte ai problemi, ma trovano difficoltà nell'educare gli altri ad esserci.

Si avverte perciò l'esigenza di una Formazione degli Operatori, affinché riescano a lavorare con intelligenza (sulla base di un progetto che permetta di ascoltare le persone in difficoltà e di seguirle anche dopo gli aiuti iniziali), a lavorare "in rete" (superando sovrapposizioni, invidie, egoismi, compartimenti stagni) e a sensibilizzare gli enti civili preposti al sociale: perché, come ha ricordato Mons. Nozza, non si deve dare per carità ciò che è dovuto per giustizia.

Sabato, 18 settembre 2010, pomeriggio

**S.E. Mons. PIERO COCCIA**

**“Conclusioni”**

È con viva soddisfazione che mi accingo a concludere il Convegno Diocesano che ha impegnato per due giorni la nostra comunità ecclesiale nell'affrontare il tema dell' *“Educarsi ed Educare alla carità”*.

Ringrazio sentitamente tutti coloro che hanno lavorato per questo Convegno, con il quale si dà inizio al nuovo anno pastorale, indicando alla nostra chiesa locale obiettivi e relativi percorsi. Si è reso un servizio prezioso. Ringrazio poi tutti voi partecipanti che in gran parte siete operatori pastorali della nostra Arcidiocesi e che esercitate varie forme di ministerialità. Vi ringrazio per la presenza numericamente sorprendente e per il contributo di idee e di esperienze che avete dato, non da spettatori ma da artefici della vita delle nostre comunità.

La vostra partecipazione corresponsabile del resto vi sta coinvolgendo nel cammino della chiesa di Pesaro, chiamata ad attuare le indicazioni espresse nel documento del Piano decennale della CEI *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”*. Nei cammini indicatici dalla chiesa italiana, in questi sei anni di ministero episcopale mi sono sforzato di indirizzare la vita della nostra Chiesa.

Ancora una volta amo ripercorrerli, poiché essi costituiscono terreni solo in parte percorsi e che reclamano impegno da parte di tutti per essere ulteriormente sviluppati.

- Ampio spazio abbiamo dato alla riflessione sui sacramenti dell'Iniziazione Cristiana con particolare riferimento al tessuto ecclesiale e sociale del nostro territorio.
- Notevole attenzione abbiamo dedicato alla vocazione e alla ministerialità nella nostra chiesa, con la duplice esigenza emersa di curare l'istituzione e la formazione di nuove figure ministeriali.

- Forte impulso è stato dato al laicato coinvolgendolo in cammini formativi solidi (su cui abbiamo fatto preciso investimento di risorse ed anche di strutture in particolar modo con l'ISSR che si sta rivelando sempre più uno strumento prezioso ed apprezzato).
- Ancora, la duplice dimensione costitutiva della chiesa, chiamata alla comunione teologale ed ecclesiale e alla missione, ci ha coinvolti in un cammino di rafforzamento della comunione tra Vescovo, presbiteri e laici e, perché no, anche di ripensamento critico verso forme di autonomia e di autoreferenzialità delle nostre parrocchie. A questo riguardo la Visita Pastorale, preparata ed attuata in forma capillare ed intrapresa quasi due anni fa in tutte le parrocchie, si sta rivelando una felice esperienza non solo di conoscenza, ma di crescita di una chiesa guidata dal suo Pastore e chiamata a forme di comunione sempre più intense e convinte, come anche a forme di missione sempre più coraggiose, nelle relazioni della quotidianità e nei vari ambiti delle attività umane.
- Da ultimo lo scorso anno, in forma profetica, ci siamo avviati in una riflessione che ci ha responsabilizzati sulla questione educativa in riferimento alla trasmissione della fede. Impegno, questo, primario del soggetto chiesa in tutte le sue articolazioni e che esige una presa di coscienza sempre più forte, unitamente a scelte pastorali mirate, per dare risposta a tante sfide inedite che ci occupano e ci preoccupano. Sfide che ci coinvolgono anche nell'ambito ampio della politica e su cui ho ritenuto opportuno un mio intervento in occasione della solennità di S. Terenzio per chiarire il rapporto tra la chiesa, l'educare e l'agire politico.

Questi cammini intrapresi dalla nostra chiesa locale non possono certamente considerarsi conclusi. Essi ci hanno consentito di maturare, ma chiedono in forma perentoria di essere continuati, sviluppati e raccordati dentro le due grandi coordinate della “*continuità*” e della “*ulteriorità*”.

Il Convegno che questa sera si conclude ha costituito, grazie alla vostra partecipazione e al vostro contributo, un “*luogo ecclesiale*” dove abbiamo fatto l'esperienza della preghiera, della riflessione e della

condivisione delle linee guida per l'anno che ci attende.

È un dato di fatto che il Convegno si è posto come forte esperienza di comunione tra tutte le articolazioni della chiesa locale; come fecondo approccio con orizzonti inesplorati; come introduzione ad esperienze ecclesiali fattibili; come recezione di stimoli pastorali nuovi per affrontare le attuali sfide che attendono anche la nostra chiesa locale.

Ma soprattutto il Convegno ci ha anche responsabilizzato sul futuro prossimo del cammino della nostra chiesa, elaborando alcune indicazioni che in particolare modo chiedono a tutte le parrocchie di essere attuate con precise scelte:

- istituire le caritas parrocchiali;
- formare gli operatori delle caritas attraverso gli strumenti ed i percorsi messi a disposizione dalla Diocesi;
- creare Centri di Ascolto vicariali;
- sviluppare una rete di collegamento tra tutte le attività caritative esistenti in Diocesi.

Consegno a voi sacerdoti, (specie parroci), a voi diaconi, a voi religiose e religiosi, a voi ministri e operatori pastorali, a voi educatori e a tutta la nostra chiesa l'attuazione di queste indicazioni, perché le nostre comunità possano vivere il mistero del Cristo nella sua interezza che include l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza.

Se è vero che il Convegno ci ha favorito nel focalizzare le priorità della nostra comunità impegnata nella testimonianza della carità, è altrettanto vero che questo evento ci ha richiamato a quelle che sono le condizioni imprescindibili perché la Chiesa possa sempre più riscoprirsi come comunità che si Educa e che educa alla carità.

La prima condizione che ci è chiesta è quella di fare una forte esperienza del Cristo. Se non lo incontriamo, se non ci lasciamo abitare da Lui, se non entriamo in una relazione continua con Lui, attraverso la Parola, l'Eucaristia, la comunità della chiesa, luogo dove le tracce del Signore nella storia sono evidenti, ogni nostro sforzo finisce per essere vano.

Se non incontriamo in forma piena e densa il Signore non è possibile vivere la carità, poiché la vera carità è Lui, è Lui l'amore del Padre, è Lui l'amore incarnato che ci convoca e che fa appello alla nostra libertà.

Se non incontriamo il Signore siamo bronzi che risuonano, cembali che tintinnano. E va sottolineato che l'*In-contro* comporta (come dice la composizione del termine) il fare l'esperienza di comunità (*In*) e il fare esperienza dell'Indicibile (*contra*) che si disvela, si comunica e si dona a ciascuno di noi. Questa è la prima ed indispensabile condizione per educarsi ed educare alla carità.

Ma veniamo anche alla seconda condizione.

L'incontro con il Signore esige il dimorare presso di lui, reclama un seguito, una permanente stabilità, una intensa continuità con il Signore. Il rimanere nel Signore ci abilita all'amore verso i fratelli, perché solo nel Signore troviamo le ragioni ultime e la passione forte per farci prossimo verso tutti. È questa presenza che abitandoci, attraverso l'azione dello Spirito Santo, ci con-voca a riconoscere la povertà nella sua triplicità di povertà materiale, relazionale, spirituale e nel contempo ci pro-voca a muoverci, a scendere in campo, a giocarci con la nostra persona.

Cari collaboratori siamo chiamati dalla chiesa, dalla nostra chiesa locale e dal suo Pastore ad educare alla carità, cioè a Cristo, attraverso la catechesi, la liturgia e la testimonianza, ministeri questi che svolgiamo nella nostra chiesa, ma che ci chiedono di essere vissuti in prima persona.

L'esercizio autentico di questa variegata ministerialità non è possibile se non incontriamo il Signore Gesù e se non dimoriamo presso di Lui attraverso la carità della Parola, la carità dell'Eucaristia, la carità della testimonianza. Questo movimento bipolare non va mai dimenticato e chiede di essere vissuto.

Nella Visita Pastorale che mi ha portato e mi sta portando in tutte le 54 parrocchie della nostra Arcidiocesi, ho incontrato moltissimi di voi. Volti a me noti, a me cari, a me anche abbastanza identificabili, e ho ricevuto il conforto della vostra testimonianza di fede, della vostra generosa collaborazione, della vostra disponibilità a seguire le indicazioni dell'Arcivescovo.

Di tutto ciò ringrazio continuamente il Signore.

Ma da tutto ciò traggio anche ulteriore entusiasmo per il mio ministero di Vescovo, un ministero per la gente, con la gente e tra la gente di questa amata chiesa di Pesaro, ricca di doni e di possibilità, desiderosa, come corpo di Cristo, di crescere fino alla pienezza della sua maturità. A tutti voi e a ciascuno di voi assicuro il mio ricordo nella preghiera. La Beata Vergine delle Grazie e S. Terenzio ci accompagnino nel nostro cammino di chiesa in Cristo.

**MESSAGGIO ALLA CITTÀ E ALL'ARCIDIOCESI  
IN OCCASIONE DELLA SOLENNITÀ DI S. TERENCE**

Pesaro, Basilica Cattedrale  
24 settembre 2010

***La Chiesa, l'Educare e la Politica***

L'annuale solennità di S. Terenzio, Vescovo Martire e patrono dell'Arcidiocesi, per la chiesa che è in Pesaro coincide con l'avvio del nuovo Anno Pastorale attraverso le indicazioni emerse nell'annuale Convegno Diocesano, che quest'anno è stato centrato su un tema di bruciante attualità: *“Educarsi ed Educare alla Carità”*.

Ma la ricorrenza della solennità di S. Terenzio, ci chiama anche ad una riflessione sul rapporto sempre fecondo tra cristiani e società civile.

Del resto il cristiano è anche cittadino e la sua vocazione di credente lo impegna inequivocabilmente ad essere testimone autentico dell'avvenimento cristiano, con tutte le implicanze che ne conseguono, *“dentro”* e *“fuori”* la chiesa.

In una stagione non esente da confusione e da equivoci, una particolare attenzione, anche nel nostro territorio, appare opportuno dedicarla a chiarire il rapporto tra chiesa e politica nella edificazione dell'unica *“civitas”*, sollecitati dalla convinzione di Paolo VI che definiva la *“Politica la più alta forma di carità”*. A questo riguardo qualche puntualizzazione mi pare necessaria e doverosa.

1. Nell'orizzonte realistico della più sana tradizione della dottrina cattolica, la prima enciclica di Benedetto XVI restituisce alla politica tutta la sua dignità: «il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica» (Deus caritas est, 28). È nota la radicalità che l'espressione *“giusto ordine”* ha nella storia del pensiero cristiano. Il Papa ricorda in proposito la durissima espressione di Agostino: *“Se non è rispettata la giustizia, che cosa sono gli Stati se non delle grandi bande di ladri?”* (De civitate Dei, IV, 4).

Sempre in omaggio al realismo cristiano, il Santo Padre non teme di sottolineare che, essendo la politica un'attività dell'uomo, ha bisogno di continua purificazione. Essa deve costantemente essere liberata dall'«ideologia». Infatti, la libertà umana non è solo limitata perché sempre storicamente situata, ma è anche ferita dal peccato. L'incontro con Gesù Cristo, attraverso la fede vissuta nella comunità ecclesiale, si propone all'uomo come strada e forza per questa purificazione anche sociale. Di purificazione non ha bisogno solo l'amore interpersonale (eros-agape), ma anche quello sociale (giustizia-carità).

2. Su questa base la Chiesa collabora e sostiene la politica, ma non la sostituisce: «La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia» (Deus caritas est, 28). È un servizio che la Chiesa rende agli uomini di ogni generazione e che non si può mai considerare compiuto una volta per tutte. Anche nel campo sociale infatti, non si procede formulando una teoria corretta per poi applicarla alla realtà. Sarebbe come inseguire l'«inesistente luogo» dell'utopia. Invece ogni tentazione utopica è sconfitta dall'impegno «critico» degli uomini nei confronti dei processi storici propri della loro epoca. I cristiani, in cordiale collaborazione con tutti, sono pertanto chiamati a perseguire, di volta in volta, il giusto ordine della società.
3. In che modo allora la Chiesa offre il suo specifico contributo alla società civile e alla politica?

Innanzitutto un compito specifico nella costruzione di un ordine sociale giusto è svolto dalla Chiesa attraverso la funzione educativa che le è propria. È quello che Benedetto XVI definisce compito mediato dal momento che il *“compito immediato di operare per un giusto ordine della società è invece proprio dei fedeli laici”* (Deus caritas est, 29). A questo compito squisitamente antropologico – di una antropologia che vede in unità duale individuo e società – è chiamata tutta la comunità ecclesiale nel variegato dispiegarsi delle sue

forme: famiglie, parrocchie, scuole, aggregazioni, centri culturali... L'educazione al "*pensiero di Cristo*" (cfr. 1Cor 2,16) riguarda tutti. Un esercizio in cui ciascuno credente dovrà essere attivo sia come educatore sia come educando. Il Compendio della dottrina sociale, che condensa principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione, è certamente uno strumento privilegiato per svolgere questo compito educativo.

Dal come e dal quanto la comunità cristiana vive con serietà questo primario compito pedagogico, dipenderà in gran parte la seconda modalità di azione ecclesiale che caratterizza invece la vocazione specifica dei fedeli laici nel mondo. L'esercizio della carità sociale - identificato nel n. 1939 del Catechismo della Chiesa Cattolica con il principio di solidarietà, coesenziale a quello di sussidiarietà - ha infatti nei laici i suoi diretti protagonisti. I fedeli laici vivono la loro missione in modo adeguato educandosi e educando alla carità, non solo nella sfera sociale ma anche in quella politica.

4. Se il compito immediato di operare nella società civile appartiene ai fedeli laici, in quale forma questi dovranno agire nelle mutate circostanze storiche che caratterizzano la società plurale?

*"Il mondo necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati"* (Benedetti XVI, Omelia al Santuario di Nostra Signora di Banaria a Cagliari il 7 settembre 2008). L'affermazione di Benedetto XVI da una parte riprende, almeno per quanto riguarda l'Italia, un insegnamento magisteriale e una pratica laicale che hanno radici profonde, dall'altra, riproposta nel quadro del tutto inedito di una società da almeno quarant'anni in rapida e profonda transizione, chiede di essere precisata. Essa necessita di essere appropriatamente compresa e soprattutto documentata nella sua possibilità di tradursi in criterio pratico di azione nei vari ambiti secolari dell'umana esistenza, compreso quello della politica, all'interno di una società plurale e di uno Stato diritto come l'Italia di oggi.

Detto in altri termini, quali sono le vie da intraprendere per l'impegno politico, anche in senso stretto, dei cattolici nella società attuale, così profondamente mutata?

5. In primo luogo bisogna guardare alla mutazione in atto con una doppia certezza. Anzitutto con la coscienza che il cambiamento è talmente radicale che non può essere definito solo con la parola “*epocale*”. Quanto sta succedendo livello del “*bios*” (vita) è un inedito assoluto, da quando l’uomo è entrato sulla scena del gran teatro del mondo. Tanto da far dire a certi critici, peraltro intelligenti anche se intrisi di un eccesso di ottimismo: “*Siamo sul punto di staccare completamente l’umano dalla naturalità della specie. È in atto una sorta di grandioso «effetto eversivo»*”. Questo è il significato autentico del nostro presente: la totalizzazione tecnica della natura. La vita sta diventando un prodotto della tecnica.

In secondo luogo ci si guarderà bene dal considerare il travaglio di oggi lasciandosi conquistare dalla “psicologia del corvo”: quella per cui, quando sul campo della storia non restasse che un cumulo di cadaveri, arriverebbero i cristiani, da vincitori, a farne bottino. La grande risorsa della fede in un Dio provvidente che guida la famiglia umana e la storia, in Gesù Cristo Salvatore che vince il peccato e la morte e nella Chiesa Madre e Maestra che accompagna i credenti nel miracolo quotidiano della comunione solidale, non esime i cristiani dal vivere il dramma dell’esistenza in unione con tutti i fratelli uomini e con la loro angoscia. La verità cristiana si gioca nella storia e la storia non è deducibile a priori.

Accettando di buon grado che la società plurale nella quale i cattolici sono oggi chiamati a vivere, implica la necessità di un confronto a 360° con tutti i soggetti in campo, teso a individuare i beni comuni sia spirituali che materiali e le politiche adeguate a promuoverli, i cattolici non devono rassegnarsi all’irrelevanza come cattolici.

Al contrario, proprio perché la rappresentanza cattolica non è più garantita da un partito, ai fedeli laici è richiesto di saper concorrere al bene comune rendendo così pubblicamente ragione della fecondità sociale della propria fede. E questo ha delle conseguenze decisive per i contenuti e il metodo dell’impegno politico. In pratica, operando in partiti diversi, i laici cattolici dovranno praticare il decisivo principio del “*distinguere nell’unito*”.

Non dovranno perdere, nell'elaborazione e nell'attuazione dei programmi, il senso della comune appartenenza ecclesiale e mostrare la necessità dell'unità nelle questioni non negoziabili.

A questo scopo i laici dispongono dell'eccezionale patrimonio rappresentato dalla dottrina sociale della Chiesa e non possono mai dimenticare che è necessario un impegno «critico» con i processi storici della propria epoca.

Tuttavia è necessario richiamare che per il cristiano questo impegno civile, soprattutto quello politico, altro non è che il prolungamento, fatte le debite distinzioni, della logica della testimonianza intesa come atteggiamento a un tempo speculativo e pratico (non come pura generosità, ma come concezione e metodo d'azione). Se si testimoniano in ogni ambito dell'umana esistenza, compreso quello politico, le proprie convinzioni, non si lede il diritto di nessuno.

Del resto la sana ed auspicabile laicità, di cui tanto si parla, diversa dal laicismo ideologico, non è forse capacità di sintesi in grado di realizzare la “*vita buona*” con il concorso di tutti, non solo attraverso il “*compromesso nobile*” ma soprattutto attraverso una doverosa e vincolante attenzione a quella che i politologi definiscono la “*tradizione prevalente*” di una società, espressa con l'esercizio di una corretta democrazia garantita dallo stato di diritto?

Auguro a tutta la comunità di Pesaro ed in particolare alla chiesa ed al suo laicato impegnato, una attenta riflessione anche sull'Educare e sull'Educarci alla politica, forma alta della carità.

Con la mia paterna benedizione.

✠ Piero Coccia  
Arcivescovo

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali, Cultura e Stampa  
Via Gioacchino Rossini, 62  
61121 Pesaro  
Tel.: 0721 30043 – Fax 0721 32422  
e-mail: [ucs@arcidiocesipesaro.it](mailto:ucs@arcidiocesipesaro.it)  
[www.arcidiocesipesaro.it](http://www.arcidiocesipesaro.it)

